

**Cyprien Mbuka**

# **EUROPA ED AFRICA: SCAMBI CULTURALI**





CYPRIEN MBUKA\*

## EUROPA E AFRICA: SCAMBI CULTURALI

Nella lettura di questo saggio si apprezza l'equilibrio tra valorizzazione dell'appartenenza all'africanità e sguardo serenamente critico nei confronti degli elementi che la sviscerano e le impediscono di realizzare la propria specificità. Al di là degli effetti devastanti della colonizzazione, della tratta degli schiavi, dello sfruttamento iniquo delle risorse, possono essere positivamente considerati importanti apporti provenienti dalla cultura europea. Innanzitutto bisogna chiarire che cosa si intenda per cultura: essa è il complesso dei mezzi attraverso cui l'uomo esprime il suo essere tanto sul piano corporeo quanto su quello spirituale e attraverso i quali viene trasmessa ai posteri la sua esperienza. Ma la cultura non è mai un deposito intangibile, universale nella sua permanenza nell'identico; essa è realtà posta in situazione, circostanziata, dinamica, esposta ai contributi del divenire ambientale e sociale. Ciò permette a elementi della tradizione di essere risorse generatrici e ad altri elementi, che pur non le appartengono, di essere il lievito che incoraggia lo sviluppo di positive trasformazioni. Nel contempo bisogna ammettere che una tradizione rigidamente intesa è talvolta incapace di incentivare al meglio e anzi contribuisce ad ossificare rapporti di subordinazione gerarchica e di negazione dei più elementari diritti umani. Da vescovo cristiano cattolico, Mbuka ricorda che l'uomo è stato creato a immagine di Dio e perciò tutti, come suoi figli, siamo portatori di uguale dignità e per questo il mondo delle opere deve rispecchiare l'amore di Dio per l'umanità intera.

Sul piano sociale molte caratteristiche culturali africane si distinguono da quelle europee. Ad esempio è evidente che in Africa il comunitario e le relazioni primeggiano sull'individuale, come pure l'essere sull'avere, talvolta costituendo un serio ostacolo alla libertà individuale. La vita non è cosa propria, ma relazione con la comunità. In quest'ottica lo stesso matrimonio non è unione di due individui che si amano, ma sposalizio tra due famiglie con le loro comunità di appartenenza. La cultura europea è invece fortemente caratterizzata dall'individualismo, dalla solitudine senza solidarietà, dalla povertà relazionale, dal calcolo egoistico nella libera iniziativa; ne consegue che l'accento messo prevalentemente sull'autonomia individuale tende a oscurare la dimensione comunitaria. Un ben calibrato scambio culturale tra Europa e Africa sarebbe dunque reciprocamente vantaggioso. Mbuka rileva tuttavia che nella cultura africana i legami di sangue sono talmente forti da impedire l'apertura verso nuovi assi di riorganizzazione comunitaria, mantenendo rapporti di dipendenza che favoriscono il parassitismo all'interno di società di tipo clanico e tribale. L'Europa potrebbe svolgere un importante ruolo di apertura e di

1  
\* Teologo dello Zaire, è stato Vescovo di Boma (Repubblica Democratica del Congo). Il contributo è disponibile integralmente in *Africa ed Europa della dipendenza alla cooperazione*, Rezzara, Vicenza, 1996.



sviluppo di un solidarismo chiuso nella particolarità clanica, verso un senso della comunità più esteso, nazionale ed internazionale.

Un altro elemento da correggere è la marginalizzazione, quando non l'asservimento della donna in una società maschiocentrica. La poligamia, legata originariamente alla volontà di favorire una vita abbondante, è diventata oggi sfruttamento del lavoro femminile in virtù della posizione di vantaggio del maschio e soddisfazione del suo capriccio sessuale. La dote, un tempo simbolo di scambio tra comunità e mondo dell'invisibile, si è trasformata in commercio, in cui la famiglia vende la propria figlia a un compratore-marito. Anche la fecondità femminile, tradizionalmente benedizione di Dio, oggi è abbandonata all'irresponsabilità e al disordine. La vedova, un tempo rispettata ed accolta nell'area parentale, è spesso abbandonata a sé stessa. È perciò auspicabile che gli Africani apprendano dagli Europei il senso dei diritti umani e soprattutto lo sforzo di riconoscere la dignità della donna.

Anche sul piano tecnologico ed economico è deplorabile la situazione africana, ancora troppo affidata alla natura e non determinata ad imporre ad essa una sua impronta, senza per questo cadere in una logica distruttiva e tecnocratica che purtroppo ha spesso caratterizzato il modello di sviluppo occidentale. L'Europa dovrebbe quindi mutuare dall'Africa una più rispettosa concezione della natura.

In campo politico la tradizione culturale africana fa riferimento al "colloquio", ovvero a uno spazio di comune discussione in cui ciascuno esercita il ruolo che gli compete. L'aspetto degenerativo di tale istituto è una caduta nella dominazione gerarchica di antenati, primogeniti, anziani, capi, gruppi familiari che impediscono l'esperienza della libera democrazia, che invece è patrimonio abbastanza consolidato in Europa, che viceversa corre il rischio di smarrire il profondo senso comunitario del "colloquio".

Per quanto riguarda il campo religioso, nella tradizione africana Dio penetra tutto e quindi ogni cosa è portatrice del divino. In questo l'Europa, afflitta da un cinico secolarismo che lascia poco spazio alla spiritualizzazione, potrebbe vantaggiosamente lasciarsi aiutare dall'Africa.

In conclusione, le traumatiche conseguenze della colonizzazione hanno non solo portato distruzione, ma anche innovazione, creando una situazione critica nella quale l'Africano si sente oggi disorientato e sradicato, diviso tra progresso e tradizione.

È importante dunque che le differenze culturali non vadano contrapposte in una logica di guerra per la distruzione dell'avversario: se sfruttate con spirito di collaborazione e di solidarietà, esse possono diventare fonte di arricchimento reciproco e circuito vitale di crescita, proprio come accade nel campo delle biodiversità.